

Il caso

Fine vita, Nosiglia corregge il tiro

“L'importante è aiutare i malati”

L'arcivescovo in occasione degli auguri di Natale
“Città divisa tra periferie povere e centro ricco”
E annuncia visite ai bisognosi e al campo rom

PAOLO GRISERI

Una città ancora divisa tra periferie povere e centro ricco. Cesare Nosiglia non modifica la sua lettura della realtà sociale di Torino e approfitta degli auguri di Natale per ricordare che «ancora oggi la forbice tra chi sta meglio e chi sta peggio si allarga sempre di più». Mentre nella nostra città «si continua a tamponare alla bell'e meglio le criticità di cui si lamentano tanti».

Parole, quelle dell'arcivescovo di Torino, che sembrano suonare di critica a chi dovrebbe agire e non lo fa, lasciando «che crescano la rabbia e il rancore». Ancora una volta il Natale di Nosiglia sarà caratterizzato dalla visita a chi non ha una casa, ai malati e ai bisognosi. C'è anche in programma, nel pomeriggio del 27 dicembre, una visita al campo rom di via Germagnano, oggi al centro di aspre polemiche: «Ma proprio per questo – dice Nosiglia – il vescovo deve andare a verificare quel che accade e a portare una parola di speranza». Il responsabile della diocesi torinese annuncia che a gennaio verranno aperti nuovi spazi per i senza fissa dimora al Maria Adelaide e all'arcivescovado.

Nella giornata dei saluti di Natale non poteva mancare l'intervento sulla polemica degli ultimi giorni per l'annuncio degli ospedali cattolici, sostenuti dallo stesso vescovo, di non applicare la nuova legge sul testamento biologico. Aveva cominciato il padre generale del Cottolengo, don Carmine Arice, ad annunciare che il suo ospedale «non applicherà le norme previste dalla nuova legge». E questo perché i cattolici ritengono di non

dover rispettare le leggi che considerano in contrasto con la loro religione. A dare man forte alla tesi di don Carmine era sceso in campo, il giorno successivo, lo stesso arcivescovo: «Intendo esprimere pubblicamente il mio apprezzamento a don Arice – aveva detto Nosiglia – per la decisione di non applicare nelle strutture ospedaliere del Cottolengo le disposizioni anticipate per il fine vita anche andando incontro a tutte le conseguenze di legge che tale scelta comporta». Perché la nuova normativa, a differenza di quella sull'aborto, non prevede la possibilità dell'obiezione di coscienza dei medici. A questa chiamata del vescovo aveva reagito l'assessore alla sanità Antonio Saitta definendo la legge «un buon punto di equilibrio tra umanesimo laico e cristiano» e che in ogni caso «si tratta di una legge dello Stato» ragion per cui «la sua applicazione riguarderà anche le strutture accreditate e private del sistema sanitario, come previsto peraltro dall'articolo 1».

Posizione chiarissima, quella dell'assessore regionale, uno dei principali esponenti del mondo cattolico nella giunta di piazza Castello. Ieri Nosiglia ha proposto una parziale marcia indietro: «Non è il momento di fare guerre di religione – ha premesso l'arcivescovo – quello che conta è il bene dei ma-

lati. Dobbiamo concentrarci sulla loro sofferenza e cercare di aiutarli nei momenti difficili del fine vita». Il nodo da sciogliere è come. I medici cattolici non vogliono rispettare le volontà dei pazienti, le cosiddette «disposizioni anticipate di trattamento», che ciascuno può affidare ai sanitari quando si rende conto che potrebbe affrontare un lungo periodo di cure inefficaci prima della morte. La legge obbliga i medici a rispettare le volontà dei pa-

zienti. Secondo Nosiglia invece non è così: «Il comma 6 dell'articolo 1 della legge prevede che il medico non possa essere costretto ad andare contro la deontologia professionale». Difficile pensare che una legge possa prevedere la violazione della deontologia professionale dei medici ed è ancora più improbabile che si possa scambiare la deontologia con l'obiezione di coscienza. L'arcivescovo riconosce che «si tratta di una strada

stretta» e che «il lavoro è lungo». Nega che «si vogliano fare guerre di religione. Non ha senso mettersi sulla strada della contrapposizione». C'è però un altro aspetto: la pretesa degli ospedali cattolici di non rispettare la legge in quanto struttura. «È molto importante – dice Nosiglia – che sia riconosciuta agli ospedali come struttura la possibilità di non applicare le norme». In questo caso la strada diventa ancora più stretta. Perché se è

difficile immaginare una obiezione del singolo medico nel nome della deontologia, è anche più difficile ipotizzare che in un ospedale tutti i medici scelgano di interpretare la deontologia nello stesso modo.

Una strada impervia soprattutto perché strutture come il Cottolengo vengono finanziate dalla struttura pubblica e ne fanno integralmente parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
P.H.

il caso

PIER FRANCESCO CARACCILO
DIEGO MOLINO

Due nuovi punti di grande distribuzione. Un maxi centro commerciale sostituirà - in parte - i capannoni industriali di 16.700 metri quadri di corso Grosseto angolo via Ala di Stura. Una nuova Esselunga sorgerà in corso Bramante 15, nell'ex sede Fiat. Entrambi sono stati approvati ieri dal Consiglio comunale, non senza polemiche dalle minoranze e delle circoscrizioni, la 5 e la 1. In un anno e mezzo la giunta Appendino ha autorizzato 13 nuove strutture commerciali. Fassino, in 5 anni, 16; parliamo di 29 mila metri quadrati contro 16 mila.

Corso Grosseto

In corso Grosseto, gran parte dei capannoni sarà abbattuta. Non tutta: 1600 metri quadrati resteranno un'attività di vendita di utensili (Makita), che sarà anche leggermente ampliata. Il resto sarà trasformato in punti vendita. Cinque in tutto, in nuove strutture di un piano. Il più grande sarà un supermercato di 2300 metri quadri. Accanto, altri 4 piccoli negozi di extra alimentari (ancora da definire), in tutto poco più di 2600 metri quadri. E poi, un parcheggio in parte pertinenziale e in parte pubblico (75 i posti auto), una pista ciclabile, una nuova strada (da corso Grosseto a via Massari). Le coperture degli edifici saranno in parte verdi e in parte con pannelli fotovoltaici. Bar Metal, proprietaria dell'area, dovrà trovare privati disposti ad investire. Tutti da definire, dunque, i tempi di realizzazione. Certa è la somma incassata dal Comune: 1,5 milioni. «Ben venga la riqualificazione di un'area degradata - dice Marco Novello, presidente della Cinque -. Ma dove'è la coerenza dei grillini?».

Corso Bramante

Un nuovo Esselunga nascerà nell'edificio a tre piani di corso Bramante. Un monumento al-

Zone degradate

Si tratta di aree - corso Grosseto, foto sotto, e Bramante, foto accanto - da tempo abbandonate

LA STAMPA p 58

Circoscrizione 1 e 5 / Crocetta e Vallette

Al via i supermercati in corso Grosseto e in corso Bramante

Votati in Comune, si parte con Esselunga

Sulla «Stampa»



Sul giornale, dell'8 novembre la notizia del grande progetto di Esselunga in corso Bramante, in attesa del via libera arrivato ieri



29.000

metri quadrati
È la superficie di nuovi centri commerciali autorizzata dalla giunta, contro i 13 mila della precedente

è in due fasi: nella prima una media struttura di vendita mista-alimentare, integrata da un'attività di somministrazione, 2500 metri quadri. Nella seconda sono previste l'estensione della superficie di vendita fino a 3500 metri e l'apertura di un negozio di vicinato. In vista dell'aumento di traffico il fabbisogno di posti auto dovrebbe essere soddisfatto dal-

l'autorimessa interrata con 125 stalli a uso pubblico. Per agevolare il scarico e carico verrà realizzata una rotonda fra le vie Giordano Bruno, Camogli e Forlanini. Dall'operazione la Città incasserà poco meno di 2,2 milioni di euro. Critico il presidente della Uno, Massimo Guerrini, per le ricadute sui negozi di vicinato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi la festa in largo Palermo

Due Babbi Natale ad Aurora Uno è bianco, l'altro nero

La provocazione dei volontari: "Vogliamo superare i pregiudizi"

«Ma i problemi di integrazione non si risolvono certamente così»

3 domande a
Sergio Durando
Pastorale Migranti

Per Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti della Diocesi, il tema della coesione sociale nel quartiere Aurora «non si risolve certamente con due Babbi Natale, uno bianco e uno nero».

Queste presenze sorridenti potranno aiutare gli abitanti, tutti gli abitanti, a sentirsi più a casa loro?

«Queste figure sono simpatiche, stimolano l'emozione. Ma credo che un quartiere come Aurora abbia bisogno di Babbi Natale tutto l'anno, Babbi Natale che facciano azioni positive per tutti. Sarebbe utile, per questo, che



ci fossero torinesi neri anche nella scuola, come insegnanti, nelle varie situazioni professionali. Non solo oggi, con un cappello rosso».

Ma farà piacere a bambini e genitori vederli...

«Nonostante Babbo Natale sia diventato un po' il simbolo del Natale commerciale, è comunque una figura che ispira ricordi d'infanzia, piace. Qui però si tratta di fare un lavoro molto profondo, come quello che cercano di fare le scuole, che davvero costruiscono coesione sociale. Il discorso che mi viene in mente in questo caso è lo stesso delle periferie: non basta mettere un po' di trucco mentre i problemi di marginalità restano».

Sono gli stessi organizzatori della festa di oggi a dire che i due Babbi Natale rappresentano la divisione del quartiere, persino il razzismo, che c'è. Quindi?

«Quindi Aurora ha particolarmente bisogno di investimento vero, di attenzione, di progettualità per costruire un tessuto comunitario. Per fare in modo che l'integrazione tra culture non sia solo convivere in uno stesso condominio, ma sia legami veri tra persone, relazioni. Una comunità».

[M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

-Biotestamento, Lorenzin si schiera coi cattolici "Garantirò l'obiezione di coscienza per la legge"

La ministra: vigilerò come per l'aborto. Ma il Pd: arriva tardi, si occupi di applicarla

È il giorno cui si schiera il Segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin. Ritene legittima - gli chiedono ai microfoni di Tv2000 - la posizione di quegli ospedali cattolici in Italia che hanno preannunciato un'obiezione di coscienza non applicando integralmente la legge sul biotestamento? «Io credo di sì», la risposta. Parolin rappresenta la voce ufficiale del Vaticano. «Uno dei punti carenti di questa legge - spiega - senza dare un giudizio globale, è quello di non prevedere per le persone, i medici, gli operatori sanitari e le istituzioni cattoliche la possibilità di fare l'obiezione di coscienza. Mi pare normale che ci sia anche questa posizione».

Stessa linea anche ascoltando il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana: «L'obiezione di coscienza è un diritto fondamentale e va riconosciuta non solo a livello di persona, ma anche di strutture». La Chiesa al completo, insomma, è pronta alla guer-

ra. E se c'è il rischio di chiudere tutti gli ospedali cattolici, nel caso in cui si arrivasse a sospendere le convenzioni con il servizio sanitario nazionale, «credo che nessuno - risponde Bassetti - voglia questo».

Un pressing terribile a cui, alla fine, la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin, risponde con un mezzo sì. Vada per l'obiezione di coscienza dei singoli sanitari, non una parola sulla serrata di interi ospedali. «Non

ignoro - afferma la ministra in Parlamento, rispondendo a una interrogazione - che la legge appena approvata non contenga una specifica disciplina in tema di obiezione di coscienza per i medici. Proprio per questa ragione assicuro che seguirò con grande attenzione l'applicazione delle nuove disposizioni».

Secondo la Lorenzin, alla nuova legge andrebbe applicato lo stesso trattamento che si prevede per l'aborto. Ovvero la possibilità del singolo medico di rifiutarsi. «Nell'ipotesi in cui si doves-

Le tappe della vicenda

1

La legge

Lo scorso 14 dicembre, dopo anni di battaglie, il Senato approvò il biotestamento. La legge prevede le Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) per esprimere le proprie preferenze in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto a singole terapie

2

Gli obiettori

L'Istituto torinese Cottolengo, il 16 dicembre, annuncia che non applicherà la legge. L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, esprime il suo «apprezzamento», affermando che «il diritto alla vita è prioritario» e invitando «anche altri» istituti a seguire l'esempio del Cottolengo

3

La ministra

Ieri la ministra della Salute Beatrice Lorenzin ha ceduto, in parte, al pressing del mondo cattolico: «Assicuro che seguirò con attenzione l'applicazione» della legge con l'obiettivo anche «di assicurare agli operatori sanitari il rispetto delle loro posizioni di coscienza»

sero verificare le criticità paventate dagli interroganti - dice - assumerò immediatamente le necessarie iniziative di mia competenza volte a salvaguardare la piena operatività del sistema sanitario, come ho fatto in tutti questi anni con riferimento alla legge sull'interruzione volonta-

ria di gravidanza, rispetto alla quale ho sempre verificato, nella qualità di ministro della Salute, che sussistesse l'accesso alle pratiche abortive rispettando il diritto all'obiezione di coscienza».

Scopo ultimo, contemporaneo due esigenze: «La necessità di applicare fedelmente le nuove disposizioni» e «assicurare agli operatori sanitari il rispetto delle loro posizioni di coscienza». Segue annuncio di un prossimo incontro al ministero con le strutture sanitarie cattoliche «per condividere con loro opportune modalità applicative della legge».

Esultano a quel punto i rivoltosi, tipo il Cottolengo o centro studi Livatino. Di contro, la Lorenzin scontenta quello schieramento laico e di sinistra che considera la legge sul biotestamento un passo minimo sul versante dei nuovi diritti civili. «Lorenzin - dichiara Filomena Gallo, segretario dell'associazione Coscioni - deve garantire

l'applicazione di una legge di Stato di cui è lei stessa ministro. Il biotestamento non prevede l'obiezione di coscienza. I medici che sceglieranno di andare in questa direzione saranno perseguibili per aver violato la legge».

Anche il Pd - futuro alleato elettorale della Lorenzin - prende male il cedimento del ministro. «Non comprendo - dice Donata Lenzi, deputata dem - la sua tardiva volontà di occuparsi di biotestamento a legge approvata. Un ministro dovrebbe preoccuparsi, semmai, di garantirne l'attuazione. Nel merito, l'obiezione di coscienza è difficilmente comprensibile e attuabile. Davanti al paziente che rifiuta una terapia o un intervento, che cosa dovrebbe fare il medico che obietta: intervenire con la forza? Questa legge chiede rispetto per il paziente, le sue convinzioni, la sua personalità, la sua personale capacità di sopportazione».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
P7

VERSO LE ELEZIONI

«Solo propaganda
Il rifiuto dei medici
un atto criminale»

3 domande a
Marco Cappato
Associazione Coscioni

DAVIDE LESSI

«Le strutture o i medici che imporranno delle terapie contro le indicazioni del malato, si renderanno responsabili di un atto di violenza, di un atto criminale». Marco Cappato, leader dell'associazione Luca Coscioni e promotore dell'iniziativa per rendere legale l'eutanasia in Italia, non usa mezzi termini per commentare le parole della ministra della Salute.

Lorenzin ha detto che garantirà l'obiezione di coscienza per il biotestamento. Se l'aspettava?

«No, e mi auguro sia una sparata elettorale. Voler incontrare le rappresentanze delle strutture sanitarie private cattoliche per condividere le modalità applicative della legge è una mostruosità. È la stessa legge che non prevede l'obiezione di coscienza: i medici che sceglieranno di andare in questa direzione saranno perseguibili per averla violata».

In realtà c'è chi sostiene che nella legge ci sia una sorta di obiezione di coscienza nascosta. Nel testo si legge che «il medico non ha obblighi professionali»...

«Non è così, a differenza della legge sull'aborto citata a sproposito dalla Lorenzin, il biotestamento non prevede il rifiuto dei medici. Certo il singolo dottore potrebbe opporsi, ma la struttura sanitaria in cui è ricoverato il malato ha l'obbligo, ora legislativo, di organizzarsi per rispettare le volontà del paziente».

E se una struttura, come ha annunciato il Cottolengo, si opponesse alla nuova normativa?

«Facciano pure. Io sto scontando un processo per aver disobbedito e aver accompagnato a una fine dignitosa di Fabo. La loro sarebbe una disapplicazione criminale contro la volontà dei pazienti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Circoscrizione 8 / San Salvario

Sacro Cuore al freddo per un guasto Il parroco: «Ci servono 30 mila euro»

Qualcuno ha rinunciato alla Messa: «Soprattutto gli anziani con piccoli problemi di salute», dice don Riccardo Baracco, parroco del Sacro Cuore di Gesù. La maggior parte dei fedeli non manca alle celebrazioni, ma non si sfilano più guanti, sciarpa e cappello di lana. Le temperature, nella parrocchia in via Nizza 56, sono bassissime. Da un mese. Da quando si è guastato l'impianto termico a vapore, facendo emergere a cascata una serie di guai che, al momento, rendono molto difficile intervenire: «Abbiamo bisogno dell'aiuto dei fedeli», dice don Riccardo.

Una situazione aggravata dalle rigide temperature esterne. Il parroco ha lanciato un appello con tanto di cartelli affissi alle cassette delle offerte al fondo della chiesa: «Emergenza riscaldamento», a caratteri cubitali. «Avevamo acceso l'impianto a inizio novembre. È saltato dopo una settimana. Ci servono 30-35 mila euro per tenere la chiesa al caldo», dice il parroco, arrivato in via Nizza da due mesi dopo il «pensionamento» di don Luciano Fantin. I tecnici avevano provato a riattivare l'impianto ben 7 volte. «Ma i tubi sono marci». Quindi: «Riparavano il pezzo danneg-

giato e ne saltava un altro. Si sono allagati diversi locali della chiesa». Realizzare un nuovo impianto? «Non ne vale la pena: nel 2020 qui arriverà il teleriscaldamento». Così si è scelta un'altra via: «Riscaldaremo la chiesa con lampade a raggi infrarossi, che abbiamo già acquistato. Ma per farlo dobbiamo prima intervenire sull'impianto elettrico. E non è così facile». I cavi elettrici sono vecchi e non adatti. Bisogna installarne di nuovi, partendo dal tetto. «Che però è pieno di detriti. Ci sono anche residui bellici». Anche rimuoverli ha un costo. Ecco perché, fino a po-



Il cartello tra i fedeli

chi giorni fa, tutto è rimasto bloccato. Poi sono arrivate le prime donazioni e, in vista del Natale, la parrocchia ha anticipato parte del denaro. Gli operai si sono messi al lavoro: «Stiamo facendo il possibile per riscaldare la chiesa per la Messa di mezzanotte - dice don Riccardo -. Se non tutta, almeno una parte. Lo dobbiamo ai fedeli».

[P.F. CAR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Serve equilibrio salvaguardando i malati»

Monsignor Cesare Nosiglia risponde all'assessore Saitta sul biotestamento e invita a una riflessione
«La legge va rispettata, ma senza obbligare i medici a fare quello che non si sentono di fare»

«Con la Regione non voglio arrivare a nessuno scontro sul biotestamento. Occorre trovare un equilibrio tra i vari bisogni sempre salvaguardando i malati».

La domanda, per monsignor Cesare Nosiglia, arriva a metà della conferenza stampa organizzata ieri mattina per lo scambio di auguri con i giornalisti e l'Arcivescovo di Torino risponde netto e deciso come sempre. Sul tema è preparatissimo, dopo la lunga discussione della settimana scorsa che ha visto protagonisti, da una

parte, don Carmine Arice, direttore del Cottolengo, supportato dallo stesso Nosiglia, il quale ha dichiarato che non applicherà nella sua struttura la norma sul fine vita. E, dall'altra, l'assessore alla Sanità, Antonio Saitta, che ha ricordato che questa è una «legge dello stato» e pertanto va rispettata in tutte le strutture di cura.

«Nel biotestamento non si parla espressamente di obiezione di coscienza, ma è importante leggere il sesto comma dell'articolo uno», rimarca l'Arcivescovo estraendo dall'agenda il testo della legge. Il

punto, tra l'altro, afferma che «Il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali: a fronte di tali richieste, il medico non ha obblighi professionali».

Parole che non aprono esplicitamente alla possibilità per i professionisti di rifiutarsi a ottemperare l'obbligo giuridico se ciò va contro alle proprie convinzioni, ma poco ci manca. Sono, se non altro, uno spunto di riflessione. «D'altra

parte, già ai tempi di Ippocrate, nell'antica Grecia si dice che i medici non sono mai per la morte, ma sempre per la vita. Questo lo dobbiamo tenere in considerazione». Di qui l'appello dell'Arcivescovo: «Sospendiamo la diatriba e cerchiamo di trovare un equilibrio tra le tante leve che spingono sulla questione».

La prima, la più forte è rappresentata da coloro che soffrono, che sono al centro di tutto e che devono essere accompagnati, oltre che fisicamente, dal punto di vista uma-

no e spirituale. C'è la volontà del paziente, c'è la proporzionalità delle cure, c'è il no all'accanimento terapeutico, di cui ha parlato da poco anche il Papa e c'è la libertà di coscienza. «Che è un diritto sancito dalla Costituzione, e poi, ancora, ci sono le istituzioni religiose che hanno i loro valori – ha concluso Nosiglia -. Sono tanti punti di vista che vanno considerati per arrivare a una sintesi. Quel che è certo è che non vogliamo nessuna guerra con la Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La legge sul testamento biologico è stata approvata dal Senato il 14 dicembre

● È passata con 180 voti a favore, 71 contrari e 6 astensioni

Il precedente

Il Cottolengo ha fatto sapere che non applicherà «pratiche contro il Vangelo»

Il segretario della Fim, Roberto Maroni, ha detto che l'apoteosi della fine della vita non è una questione di principi, ma di scelte politiche. Le prime opposizioni cattoliche tra cui quella del Cottolengo che ha dichiarato che non aderirà alla legge, chiedendo l'obiezione

● Monsignor Cesare Nosiglia ha espresso «apprezzamento» per il netto rifiuto del Cottolengo sottolineando come «il diritto alla vita sia prioritario»

IL CASO Il messaggio dell'arcivescovo Cesare Nosiglia

«Sui poveri la Città non fa abbastanza»

→ «Non sono contento di come la Città sta gestendo il problema dei poveri, l'impegno c'è ma viene profuso solo in un'ottica emergenziale e manca un progetto complessivo». Sono state queste le parole dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ieri durante l'incontro pre natalizio con i giornalisti che si è tenuto alla parrocchia del Sacro Volto in via Val della Torre a Torino.

«Tante volte ho detto che bisogna ripartire dalle periferie e non dal centro per cambiare la nostra città - ha aggiunto Nosiglia - dato che sono tantissime le persone che hanno bisogno di aiuto. Torino è da sempre una città molto attiva in questo campo, grazie anche ai tantissimi volontari, ma ci vuole un cambio di marcia. Noi cerchiamo di fare la nostra parte, a gennaio apriremo nuovi spazi per un centinaio di senza dimora al Maria Adelaide e all'Episcopio, ma si deve lavorare in rete». Il vescovo è poi tornato sulle recenti polemiche sollevate dopo la legge sul biotestamento.

«Penso che dobbiamo stare tutti attenti a non fare la guerra contro nessuno, anzi invito a una riflessione pacata e a bocce ferme, anche perché, abbiamo tutti uno scopo comune, noi che rappresentiamo la Chiesa e la legge appena varata: aiutare chi sta soffrendo» ha detto

l'arcivescovo.

«Non credo si aiuti chi ha bisogno, ora che questa legge è passata, sottolineando e cercando contrapposizioni. Al contrario - ha poi aggiunto - credo si debba cercare di trovare nuove modalità per salvaguardare la legge, perché questo è doveroso, ma senza obbligare i medici a fare quello che non si sentono di fare. A mio avviso nelle maglie della legge, articolo 1, comma 6 ci sono i termini per farlo. Secondo me una strada verrà trovata, purché la si cerchi insieme come richiede una materia delicata come questa». Poi l'arcivescovo ha parlato di come la Diocesi sta cercando di aiutare il Comune nel gestire l'emergenza poveri.

«Come Chiesa a Torino stiamo lavorando su un welfare che sia anche inclusione sociale e non solo assistenziale. Ogni persona ha diritti di giustizia prima che si assista. Ogni persona ha necessità personali, umane e sociali. Un secondo obiettivo è aiutare ciascuno a mettersi in gioco, coinvolgendo le realtà istituzionali, politiche, economiche e del terzo settore» perché «deve nascere un costume nuovo, già presente in alcuni ambienti della città».

[l.d.p.]

giovedì 21 dicembre 2017

11

CRONACAQUI

Natale, 400 piatti gratis per i bisognosi

In occasione della Giornata internazionale della solidarietà, «Ristorante Solidale», l'iniziativa della app Just Eat per ordinare online i pasti, celebra il suo primo compleanno consegnando a Milano e Torino oltre 400 «piatti sospesi» donati a dicembre dagli italiani attraverso l'app e raddoppiati e integrati dall'azienda. Lanciato nel capoluogo lombardo un anno fa per sensibilizzare sul tema dello spreco alimentare e le eccedenze alimentari della

ristorazione, Ristorante Solidale ha consegnato a oggi più di 1.300 pasti caldi aiutando oltre 1.000 persone accanto a Caritas Ambrosiana di Milano e Diocesana di Torino, con il supporto di Ponyzero, specializzata nella logistica dell'ultimo miglio e nella distribuzione urbana ecologica. Per coinvolgere un maggior numero di persone a inizio dicembre anche gli utenti sono stati coinvolti in una versione digitale di piatti sospesi, acquistabili via app da 20 ristoranti tra Milano e Torino

PAG 7
CORRECTION
PAG 58



STORIE

C
R
O
N
A
C
A

Torino

L'albero
di Natale
dei desideri

MAURIZIO CROSETTI

È un piccolo pellegrinaggio di desideri, un fragile futuro di carta consegnato alle parole. La gente appende i bigliettini all'albero di Natale nell'atrio della stazione ferroviaria di Porta Nuova, a Torino, così alto che per coprirlo bene bisognerebbe arrampicarsi con una scala. Ma anche così è carico e c'è di tutto, un intero campionario di sogni e dolori. Quello che siamo, e che vorremmo essere. «La pace nel mondo e una carbonara», chiede Enzo. «Le scarpe con le ruote e una cagnetta per giocare», questa invece è Diana che la sua richiesta la disegna anche. «Papà, ho appena comprato una casa con il mutuo e manchi solo tu, ti penso ogni giorno». Non tutti firmano, i nomi a volte sono superflui, contano di più i fatti, i pensieri. «Caro Babbo Natale, per piacere facci prendere 18 all'esame di matematica» (Daniel e Lori). «Fammi trovare un fidanzato decente, e se possibile carino». L'amore, un lavoro, il rimpianto per qualcosa di perduto, in fondo siamo questo. «Vorrei un posto da infermiera e poi perdere 5 chili, e se con i chili non ci riesco chissene», scrive

Giorgia. «Aiuta Francesco a capire che l'amore esiste ancora», questo invece appende Martina al suo ramo. Ci sono parole in italiano, spagnolo, inglese, cinese. Ci sono fotografie. «Babbo Natale, fa' che questo ragazzo si sistemi», con la fotocopia di un volto, facile immaginare le dita di una mamma che si allungano verso l'albero. C'è chi scrive due o tre pagine fitte fitte e chi ha il dono della sintesi, come Matteo che sul foglio a quadretti segna una parola sola che comincia per f.

Non poche frasi sono ingenue e sgrammaticate, e fanno tenerezza. «Che Beppe sceglie la vita e me e non la droga». «Facci capire, Babbo». Pochissimi chiedono cose, quasi tutti vorrebbero stare meglio, qualcuno sente di dover dire grazie: «Alla mia seconda grande famiglia, niente di meglio che voi». «Fai che Virginia arrivi presto». «Vorrei che lui mi accettasse per quella che sono» (Michela). «Babbo Natale, facci pagare da Benito!». «Quando comprerò il pane vorrei che fosse per una tavola sola». «Grazie per avermi fatto innamorare di Alessandro». «Vorrei viaggiare». «Io sono già felice». Passano tante persone davanti all'albero, qualcuno neppure lo guarda, la stazione e il freddo mettono fretta, però molti invece si fermano e leggono. Non hanno biglietti, ma desideri certamente. I sogni degli altri sono i sogni di tutti.



Caporedattore
Cronaca
Giancarlo
Mola



Email
redazione
cronaca
@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia, un giorno di udienze riservate ai senza dimora

“La Cena dei Mille con gli chef stellati non si farà”

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

«**S**tabilirò un giorno in cui potrete venirmi a parlare e ve lo farò sapere. Credo che il dialogo tra voi e l'arcivescovo sia importante, ma non dovrete venire solo a chiedermi aiuti economici». Il dialogo con uomini e donne senza dimora, ieri pomeriggio l'arcivescovo lo ha inserito nella sua «corona del Natale». Il teatro della parrocchia di San Massimo era pieno, almeno cento persone. L'appuntamento si ripete da anni. Monsignor Cesare Nosiglia ascolta le persone che vivono per strada, coglie segnali, cerca di rispondere ai torinesi che hanno nulla. Così è nata una mensa serale, il centro di accoglienza diurno di via Giolitti, la Sosta, così il dormitorio di via Cappel Verde per i malati. Quattrocento uomini e donne senza casa li

incontrerà anche il giorno di Natale, al pranzo della Comunità di Sant'Egidio. Ieri, intanto, ha dovuto dire loro che quest'anno non si terrà la Cena dei Mille, promossa dal Banco Alimentare con gli chef stellati e il sostegno di alcune aziende. «Me lo hanno comunicato oggi», spiega l'arcivescovo. In sala c'è chi sostiene che è per problemi di sicurezza. Ma il presidente Salvatore Collarino spiegherà, in serata, «che i problemi sono organizzativi: i volontari sono impegnati a rinnovare le nostre seicento convenzioni con gli enti del Piemonte. La scadenza è stata fissata dal ministero. E la cena richiede due mesi di lavoro».

Nel teatro c'è chi ringrazia volontari e assistenti sociali per avere avuto la casa. «Ho passato dodici anni in strada, al freddo, adesso è bellissimo en-

Ha detto
I container non sono dignitosi. Tra poco apriremo dormitori al Maria Adelaide e in Episcopio

Vi aspetto a casa mia perché credo sia importante che io vi conosca e parli con voi

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

trare e sentire tepore. E sono contento - dice l'uomo - che ora apriate il Maria Adelaide». Della prossima apertura - ai primi di gennaio - della struttura attualmente non utilizzata della Città della Salute, della cui ge-

stione si occuperà la diocesi, Nosiglia aveva parlato anche in mattinata durante l'incontro con i giornalisti. «Avrà 40 posti, servirà in particolare alle persone con problemi di salute. Altri 50 li allestiremo in Episcopio, negli spazi liberi e in quelli che si libereranno a metà gennaio quando la mensa del Cottolengo riaprirà e quella ora in via Arcivescovado non avrà più motivo di essere».

Dalla platea - che poi riceverà gli auguri di Nosiglia, la sua lettera di Natale, un dono e una merenda a base di cioccolata calda, panettone e dolcetti - alcune domande arrivano sul Rei.

«Potreste aiutarci con uno sportello per noi?», domanda Sara. Wally Falchi della Caritas spiega che «è necessario passare a un Caf per prenotarsi. Forse dopo l'8 gennaio ci sarà uno sportello nella nostra sede, in corso Mortara. Tutti dovete fare domanda per il Rei. Ma dovrete avere una residenza, senza non esistete». Un uomo: «Tra poco mi daranno la casa popolare, ma io non ho lavoro. Vorrei tanto un lavoro». Un altro uomo propone «il tesserino del Gtt per tutti noi» e Nosiglia gli risponde «bravo, questa è una proposta concreta». Una donna che è in teatro con una carrozzi-

na nella quale un cagnolino biondo se ne sta sotto le coperte: «Perché non mi fanno entrare con il cane nelle mense? Sono dimagrita di 25 chili». L'atmosfera è serena, qualcuno, al caldo si addormenta. Di mattina l'arcivescovo ha parlato «di rabbia e rancore che crescono con il crescere della povertà». Qui se ci sono non si percepiscono. Si percepisce la speranza di trovare un posto dignitoso per dormire («I container della Pellerina vanno chiusi, non sono accettabili», ha detto Nosiglia), per curarsi. In questo freddo, per non morire.

T1 CV PRT2 ST XT P1

LA STAMPA
GIOVEDÌ 21 DICEMBRE 2017

Cronaca di Torino 49

di **Lorenza Castagneri**

La mappa dell'assistenza ai senzatetto si arricchisce quest'anno di due nuovi punti di approdo in città, centrali e facilmente accessibili: una è parte dell'Arcivescovado, che dopo aver aperto le sue porte a cinque clochard e ai commensali della mensa dei poveri trasferita qui momentaneamente dal Cottolengo, offrirà 60 posti letto a persone senza casa. Altrettante troveranno ricovero al Maria Adelaide, l'ex ospedale ortopedico, poi utilizzato per ospitare l'evento d'arte «The Others» e ora destinato a diventare un rifugio temporaneo, grazie alla disponibilità della Città della Salute che è proprietaria dei locali. Le strutture apriranno nei primi giorni del nuovo anno e resteranno attive almeno fino a marzo.

«Siamo un po' in ritardo, ma siamo all'inizio», ha spiegato ieri l'arcivescovo Cesare Nosiglia. È lui l'artefice del progetto, elaborato con l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Sonia Schellino a partire da una consapevolezza: «L'accoglienza ai senzatetto del Parco della Pellerina va assolutamente superata. Quel campo deve chiudere, non perché gestito male, ma per il luogo e per gli spazi, del tutto inadeguati».

In Arcivescovado, invece, i lavori per cercare di rendere le sale quanto più accoglienti vanno avanti da novembre. Qui, le brandine occuperanno

due interi piani più, con molta probabilità, l'area adesso occupata dalla mensa del Cottolengo che, già a metà gennaio, dovrebbe tornare nella sua sede naturale, dove i lavori di ristrutturazione, cominciati ad agosto, sono quasi terminati.

Al contrario, al Maria Adelaide, l'area destinata ai senza

Sonia Schellino
«L'accoglienza ai senzatetto del Parco della Pellerina va superata»

fissa dimora si troverà in parte del piano terra, attrezzato per renderlo vivibile e gestibile facilmente, grazie anche al supporto della Compagnia di San Paolo. «I lavori sono stati più rapidi del previsto, il che ci rende molto soddisfatti», commenta il commissario della Città della Salute, Gianpaolo Zanetta. Qui, l'idea è di ospitare persone che hanno condizioni di salute precarie, con disturbi psichici o dipendenza dalla droga, di cui si prenderanno cura anche i medici e gli infermieri volontari che prestano la loro opera in Misericordes, l'ambulatorio per chi non può permet-

tersi le cure che ha inaugurato a giugno in via Bajardi 9, vicino alle Molinette.

Ma l'arcivescovo insiste sull'accompagnamento umano, oltre che sanitario. «Io credo che servano operatori che stiano con i senzatetto sempre. Per esempio, in Arcivescovado, con i cinque persone che già ospite c'è sempre un dipendente del Sermig, anche la notte. In questo modo, gli individui si rendono conto di non essere abbandonati e capiscono che può esserci una nuova possibilità, perché vedete: sono tanti i senzatetto che mi chiedono di trovare loro un lavoro che gli permetta

di non vivere più in queste condizioni».

Un altro esempio virtuoso di accoglienza è quello del centro Cappel Verde, nell'omonima via, dove Cesare Nosiglia sarà in visita questa sera. Anche qui è stata messa in piedi una rete di animatori che vivono con gli ospiti: «Una relazione impossibile da crearsi in una struttura come la Pellerina, di fatto un insieme di container».

Nosiglia confida anche nell'atmosfera per attivare la solidarietà: «Il Natale può fare da volano, da attivatore di speranza e di futuro». Torino è da sempre una città molto attiva in questo campo, grazie anche ai tantissimi volontari, «ma manca un progetto — ha commentato l'arcivescovo —. Cercare risposte alle emergenze non basta più. Ci vuole un cambio di marcia». Ecco spiegata la riconversione di Arcivescovado e Maria Adelaide.

5

Posti
Sono i poveri già ospitati nelle sale dell'Arcivescovado dove c'è anche la mensa dei poveri

"Musei, lavoratori riassunti nel 2019"

L'annuncio dell'assessora Leon: tra un anno e mezzo riapriremo Scienze naturali, non sapevamo della mobilità
Critiche alla sindaca dall'opposizione, anche tre consiglieri Cinque Stelle chiedono il ritiro dei licenziamenti

DIEGO LONGHIN

«Ricondurre i problemi del sistema culturale all'ultimo anno e mezzo di gestione è disonesto a livello intellettuale». La sindaca Chiara Appendino ribatte così agli attacchi diretti a Palazzo Civico dopo l'annuncio dei 28 licenziamenti alla Fondazione Musei. Per la prima cittadina «la nostra preoccupazione è tutelare i posti di lavoro in un'ottica di medio periodo, nell'ambito di un nuovo modello di sistema culturale che garantisca solidità negli anni. Creiamo un nuovo modello di sistema che funzioni». Per questo il Comune sostiene che si debbano stabilizzare le risorse. E su queste impostare le nuove basi.

L'assessore alla Cultura Francesca Leon ha ribadito che «per noi l'unica strada è la concertazione non la prova di forza, perché solo così si possono trovare soluzioni e tutelare i lavoratori». La procedura dei licenziamenti però si è aperta. Oggi i vertici della Fondazione Musei saranno ascoltati in commissione Cultura, domani

toccherà ai vertici della Fondazione Musei. L'assessora, rispondendo al fuoco di fila di Stefano Lo Russo, Chiara Foglietta, Mimmo Carretta del Pd e di Fabrizio Ricca della Lega Nord, sottolinea di «non aver mai mentito, non sapevamo che la Fondazione volesse aprire le procedure. Iter che per noi deve essere congelato». Passaggio che per il presidente della Fondazione Musei, Maurizio Cibrario, metterebbe a rischio la sopravvivenza dello stesso ente. L'assessore Leon conferma però che «nel 2019 si riaprirà il Museo delle Scienze Regionali dove potranno essere ricollocati i lavoratori in esubero». E fino ad allora? La consigliera Eleonora Artesio chiede che «si stabilizzi la situazione per dare agli addetti la co-

Appendino: "Ricondurre i problemi del sistema culturale all'ultimo anno e mezzo di gestione è disonestà intellettuale"

Le proteste

I lavoratori a rischio davanti alla Gam danno un volantino all'assessora Leon. Sotto, la sindaca Chiara Appendino



pertura intermedia fino all'apertura del Museo».

I consiglieri del Movimento 5 Stelle, in particolare Massimo Giovanna, Valentina Sganga e Viviana Ferrero, sottolineano «che i licenziamenti devono essere ritirati». «Il prezzo di scelte sbagliate in passato e attuali non può ricadere sui 28 lavoratori», dice Giovanna.

Con il cambio di statuto ora entrerà con un maggior peso la Regione. Ieri a Palazzo Lascaris l'assessora alla Cultura Antonella Parigi ha risposto ad un question time del consigliere Marco Grimaldi: «Su Torino Musei la Regione è disponibile a sostenere la difficile situazione attuale, ma devono essere chiare le responsabilità. La vicenda ha origine da un dato, ovve-

Parigi per la Regione: "Pronti a fare la nostra parte ma deve essere chiara la responsabilità del Comune in tutto ciò"

ro un milione e 300 mila euro che è venuto a mancare alla Fondazione perché tagliato dal Comune di Torino». Sforbiciata recuperata grazie all'intervento parziale delle fondazioni. «Il nostro impegno è stato quello di non cambiare mai il nostro apporto economico lavorando in questi ultimi mesi per aumentare il nostro intervento all'interno della Fondazione», dice Parigi.

Oltre alle sinergie per far rientrare dentro il perimetro della Fondazione il Museo di Scienze Naturali, la Regione si è mossa anche per agevolare un futuro migliore al Borgo Medievale: «Stiamo vagliando l'ipotesi di poter richiedere 2 milioni di fondi ministeriali Fsc per rendere più fattibile la sua valorizzazione, e, auspichiamo, per conseguenti ricadute occupazionali». La Regione è disponibile ad aprire un tavolo per valutare la situazione occupazionale dei 28. Il Pd con Davide Gariglio definisce «inaccettabili i licenziamenti e il comportamento di Appendino e Leon».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RTI

La rotta da Bardonecchia alla Francia

Sos del Soccorso alpino

“Non possiamo salvare tutti i migranti da soli”

Recuperati 9 profughi, ma hanno continuato il viaggio

il caso

FEDERICO GENTA

«**L**a situazione dei migranti a Bardonecchia ha raggiunto un livello di emergenza difficilmente sostenibile. Nelle ultime settimane, a partire dalle scorse nevicate, la congiuntura ha assunto una dimensione drammatica. Perché queste persone tentano di passare il confine nonostante le condizioni proibitive e il lavoro di dissuasione che la nostra e altre associazioni portano avanti». A parlare è Luca Gaj Arcota, presidente del Soccorso alpino del Piemonte, al termine di una giornata di interventi che, se è vero che si sono conclusi positivamente con il ritrovamento dei profughi che avevano lanciato l'allarme, non possono che lasciare l'amaro in bocca.

«Il Soccorso Alpino non è una forza pubblica. Non possiamo impedire a queste per-

sone di affrontare quei sentieri innevati, ma quando è necessario attivare i soccorsi siamo chiamati a fornire il nostro tempo e le nostre risorse, di giorno e di notte - dice Gaj Arcota - È il compito che la Repubblica italiana ci attribuisce, ma è necessario mobilitare altre forze per prevenire ulteriori partenze prima che accadano incidenti più gravi». Per due volte, soltanto ieri, le squadre di soccorso hanno dovuto incassare il secco «no» dei profughi all'invito di seguirli più a valle. Una volta allontanati dalle zone di pericolo, riscaldati con le coperte termiche e riforniti, i migranti non hanno voluto saperne di ritornare a quel punto di partenza dei viaggi dei disperati che è diventata la stazione ferroviaria di Bardonecchia. La loro marcia è proseguita verso la Francia.

Val di Susa

Raccontare

l'accoglienza

■ In che modo l'Italia sa accogliere queste persone pronte a morire in cerca di un futuro migliore? È la domanda a cui dovranno rispondere 5 artisti scelti dal progetto «contaminazioni» per raccontare, attraverso l'arte, l'integrazione socio-culturale in corso in Val di Susa. Il bando «Polo del '900» della Compagnia di San Paolo ha selezionato Aleop Tur Garma, cubano, i romeni Elena Corina Cohal e suo marito Ovidiu Vasile Boc, Shayan Ghareh Saveri, iraniano, e il regista valsusino Beppe Gromi. Loro il compito di riflettere sulla fusione tra vecchie e nuove comunità, culture e tradizioni.



FOTO CROCE ROSSA

La prima chiamata al 112 è arrivata poco dopo le 11 del mattino. Vigili del fuoco e Soccorso alpino si sono messi alla ricerca di sei uomini, tutti originari della Guinea. Sono stati notati,

stremati e infreddoliti, a qualche centinaio di metri dal Colle della Scala. Hanno seguito le loro orme prima con un gatto delle nevi, poi a piedi con le pelli di foca. Nemmeno un'ora più tar-

di, hanno deciso di riprendere il cammino. A nulla sono valsi i consigli dei soccorritori. «Consigli, perché di più non possiamo fare» dicono i soccorritori. Non serve nemmeno spiegarli che la loro fatica è inutile: al confine, ad attenderli, c'era già una pattuglia della gendarmeria francese. E la navetta che ormai fa la spola tra Briançon e Bardonecchia per riportare i migranti in Italia.

Poche ore più tardi, nella stessa zona, è stata la Croce Rossa di Susa a intercettare tre ragazzi ivoriani, tutti minorenni, che salivano la montagna senza alcuna attrezzatura. Tutti hanno ricevuto una tazza di tè caldo, cibo e kit igienico. «Se continuate a salire, arriverete al Colle quando è notte. Rischiare solo di morire». Loro hanno scosso la testa e hanno ripreso a camminare.

IL CASO Il sindacato della polizia penitenziaria Osapp denuncia la situazione nelle carceri torinesi

Alle Vallette un orecchio staccato «E al Ferrante Aporti regna il caos»

→ Un'aggressione barbara al Lorusso e Cutugno, con un detenuto che ne aggredisce un altro e gli stacca un orecchio a morsi. E poi gli strascichi dell'incendio in cui tre giovani hanno rischiato di morire carbonizzati in cella al Ferrante Aporti. È una vigilia di Natale carica di tensioni quella che si vive nelle carceri torinesi. E gli agenti del sindacato di polizia penitenziaria Osapp sono sul piede di guerra, perché «i problemi - tanto negli istituti per i minorenni, quanto in quelli dei "grandi" - sono sempre gli stessi». A partire da quella «drastica carenza di personale» che rende la vita degli agenti impossibile, e mischiandosi con altre carenze oggetto di innumerevoli denunce del sindacato, genera una situazione di «caos». «In questo momento - denuncia l'Osapp, con il segretario generale Leo Beneduci, che ha scritto una lettera inviata, tra gli altri, al capo del dipartimento della giustizia minorile e al ministro Andrea Orlando - al Ferrante Aporti, dove le condizioni di lavoro e di sicurezza sono gravissime». L'istituto in cui a fine novembre



Vigili del fuoco al Ferrante Aporti dove a fine novembre è stato appiccato un incendio

sono divampate le fiamme in una cella, «da almeno tre anni è senza un comandante di reparto, visto che in questo periodo di

sono alternate alcune figure nominate pro tempore» e «il personale è ormai ridotto allo stremo dal punto di vista psicofisico a causa dei turni massacranti che mettono a rischio la salute,

anche perché da mesi si trova costretto a operare notevolmente al di sotto dei livelli minimi di sicurezza con gravissimi rischi per tutti». La programma-

zione dei turni di dicembre, poi, «è stata pubblicata solo il 12 dello stesso mese» e «il servizio programmato pubblicato non rispetterebbe i criteri del vigente accordo quadro nazionale, in quanto non garantisce le aliquote massime dei turni festivi effettuati e dei turni pomeridiani». Il programma, prosegue l'Osapp, «prevede la presenza soltanto del numero minimo di unità appena necessario alla copertura delle incombenze lavorative ordinarie e senza tenere conto di un minimo imprevisto». Di fronte a eventi critici «frequenti», tra cui il rogo di fine novembre, secondo il sindacato «sarebbe stato indispensabile prendere in considerazione quanto più volte denunciato», rivalutando «i "distacchi" in compiti non istituzionali, come l'uscire, che non permettono un riutilizzo razionale delle risorse». Le responsabilità, con-

clude l'Osapp, «riguardano soprattutto il Dipartimento che, benché puntualmente informato, non ha fatto ciò che avrebbe dovuto».

Situazione tesa, intanto, anche al Lorusso e Cutugno, dove l'altro giorno un detenuto ha staccato a morsi a un altro un pezzo d'orecchio, poi ritrovato a terra e riattaccato al Maria Vittoria. Un episodio che, attacca Leo Beneduci, «è la conferma del fallimento totale della sorveglianza dinamica», visto che «i due detenuti coinvolti erano già stati destinatari di sanzioni disciplinari. Forse la loro presenza in quella sezione era poco opportuna». Assolutamente «vergognosa», la presenza di altri soggetti all'interno del carcere che gli agenti hanno vissuto come una provocazione. Quegli «ex terroristi invitati come ospiti». Ma questa è un'altra storia.

tamagnone@cronacaqui.it

Firmato l'incarico per il progetto preliminare: 10 mesi e mezzo per la consegna

Linea 2, si parte. Ma forse sarà un tram

I progettisti studieranno i dati di traffico per decidere percorso e tecnologia

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

Dopo un valzer di quasi due anni la progettazione della linea 2 è partita e in dieci mesi e mezzo sarà conclusa. Però non è detto che la metropolitana si farà. L'ha lasciato intendere l'assessore comunale ai Trasporti Maria Lapietra prima della firma dell'accordo che affida l'incarico al consorzio di imprese guidato da Systra Italia, azienda controllata dalla società di progettazione delle ferrovie francesi: «Si tratta di una progettazione preliminare che sulla base dei dati sugli spostamenti dei passeggeri dovrà mettere in campo la miglior soluzione possibile per tutta la rete della mobilità urbana. Tutto, insomma, è da decidere, e Systra è in grado di rispondere alle esigenze del dibattito pubblico avendo già sulle spalle l'esperienza di Palermo». Una città che Lapietra cita non a caso: partiti con l'idea di realizzare una metropolitana alla fine della progettazione preliminare - affidata proprio a Systra - si è deciso di costruire una linea tramviaria.

Tracciato da definire

Anche il tracciato è tutto da definire. Però la base di partenza del lavoro è contenuta nel bando di gara che fissa i due capolinea, cioè Rebaudengo nella zona Nord di Torino, e il cimitero Parco a Mirafiori. Quello che sta in mezzo - cioè il percorso, le fermate, i collegamenti con le principali stazioni ferroviarie, la tecnologia da utilizzare - sarà valutato e deciso in base a come si muovono (e s'immagina che si muoveranno in futuro) i torinesi. «Quando è partito l'iter - ha spiegato Lapietra - non c'erano elementi, ora abbiamo la fotografia della do-

manda di oggi, ma soprattutto di quella potenziale».

La Città ha infatti iniziato a fornire a Systra i dati ottenuti dalle "bippature" dei biglietti elettronici sui mezzi pubblici, così come quelle del bike e car sharing. E, grazie a un accor-

do con Tim, avrà accesso alle celle di telefonia e potrà così capire dove, con che mezzo di trasporto e a che velocità si spostano le persone a Torino.

Riqualficazione urbana

Il tracciato della linea 2 va di

pari passo con i progetti urbani sui quartieri che attraverterà. Non a caso il vicesindaco Guido Montanari sottolinea la stretta integrazione tra la progettazione e la revisione del piano regolatore della città: «Noi pensiamo

che questa infrastruttura sia un'occasione di sviluppo ma anche di ricucitura di aree della città, ad esempio nella zona Nord». In questo contesto Montanari è convinto che sarà necessario includere nel progetto anche aree come l'ex Manifattura Tabacchi, in attesa di trovare un investitore per la sua riqualificazione.

Adesso la palla passa a Systra Italia che insieme alla società di progettazione di Fs italiane, Italferr, e allo studio AI di Torino, ha vinto la gara, chiusa dal Comune con forte ritardo, cosa che ha messo seriamente in pericolo i 10 milioni del governo necessari alla progettazione. «Grazie al lavoro trasversale di tutte le forze politiche siamo riusciti a concludere l'iter cosa che qualcuno metteva in discussione dicendo che avremmo perso i finanziamenti», dice la sindaca Chiara Appendino. «L'intervento dà una risposta importante all'area Nord di Torino».

I manager di Systra hanno spiegato che ci vorranno quattro mesi per completare la raccolta dei dati, altri due per la consultazione dei cittadini e quattro mesi e mezzo per elaborare il progetto. E qui si apre la discussione politica. Secondo Nadia Conticelli, consigliera regionale del Pd, «desta qualche perplessità l'insistenza ossessiva nel presentare il progetto come una sorta di campo aperto, di forum permanente, e di minimizzare l'opera come mero collegamento tra quel che già esiste». Dal suo punto di vista «il percorso nella sua definizione essenziale, a partire da Rebaudengo, è già individuato nel bando e nella delibera, come pure il prolungamento verso il Pescarito e San Mauro».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI